



Il Granello di Senapa

Dicembre 2019

Celebriamo il Natale di Colui che è "nato dal Padre prima di tutti i secoli": celebriamo il Natale di Gesù.

È sempre bene ricordarlo; troppe distrazioni in questi giorni!

Celebriamo un atto di volontà d'amore che è da sempre ma che finalmente intercetta la storia degli uomini, la nostra singolare storia, la storia di ogni uomo.

Come celebrare questo infinito mistero d'amore? È sempre una ricerca; tuttavia è anche sempre

necessario decidere. Decidiamo ancora di guardare a Gesù: è nato povero e nell'oscurità. Potrebbero essere questi i modi nuovi per celebrare il Natale oggi.

Celebriamo nella povertà che significa libertà: innanzitutto quella libertà da se stessi che permette di donarsi, di non giudicare, di condividere, di accogliere e essere accolti, di ascoltare e poi di parlare. Come ha fatto Gesù.

Celebriamo nell'oscurità che significa coraggio: nel guardarsi dentro, di condividere i dolori e le sofferenze, di sostenere le solitudini, di affidarsi alla semplice e segreta preghiera. Come ha fatto Gesù.

Forse questa nuova povertà e questa antica oscurità potranno offrire antiche ricchezze e nuova luce.

Buona celebrazione del Natale a tutti.



Betlemme, Basilica della Natività

BUON NATALE

A Natale non si fanno cattivi
pensieri ma chi è solo
lo vorrebbe saltare
questo giorno.
A tutti loro auguro di
vivere un Natale
in compagnia.
Un pensiero lo rivolgo a
tutti quelli che soffrono
per una malattia.
A coloro auguro un
Natale di speranza e di letizia.
Ma quelli che in questo giorno
hanno un posto privilegiato
nel mio cuore
sono i piccoli mocciosi
che vedono il Natale
attraverso le confezioni dei regali.
Agli adulti auguro di esaudire
tutte le loro aspettative.
Per i bambini poveri
che non vivono nel paese dei balocchi
auguro che il Natale
porti una famiglia che li adotti
per farli uscire dalla loro condizione
fatta di miseria e disperazione.
A tutti voi
auguro un Natale con pochi regali
ma con tutti gli ideali realizzati.

Alda Merini



E IL VERBO SI FECE CARNE...

*E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14).*

F. Quando i miei bambini erano "bambini" davvero, quando spiegavo loro chi fosse Gesù, mi piaceva tanto tanto sottolineare il fatto che il nostro Dio fosse anche uomo esattamente come noi!

Come siamo fortunati, dicevo loro: Gesù si è fatto bimbo come voi: Gesù aveva una mamma proprio come voi ed ha vissuto ridendo e soffrendo proprio come noi viviamo! In fondo è questo il mistero che mi ammanta e mi entusiasma da sempre: io partecipo della divinità del Padre in qualche modo... perché mio fratello Gesù ha raccolto in sé tutta l'umanità!

Questo pensiero mi scalda il cuore, mi sostiene e mi conforta!

Ecco che allora Maria diventa il mezzo ed il fine di questo meraviglioso mistero: diventa il "mezzo" perché Dio abiterà in lei: una donna renderà uomo Dio; diventa il "fine" perché attraverso la fede e la collaborazione libera di questa donna, l'amore di Dio potrà entrare nel cuore di ciascun uomo di sempre.

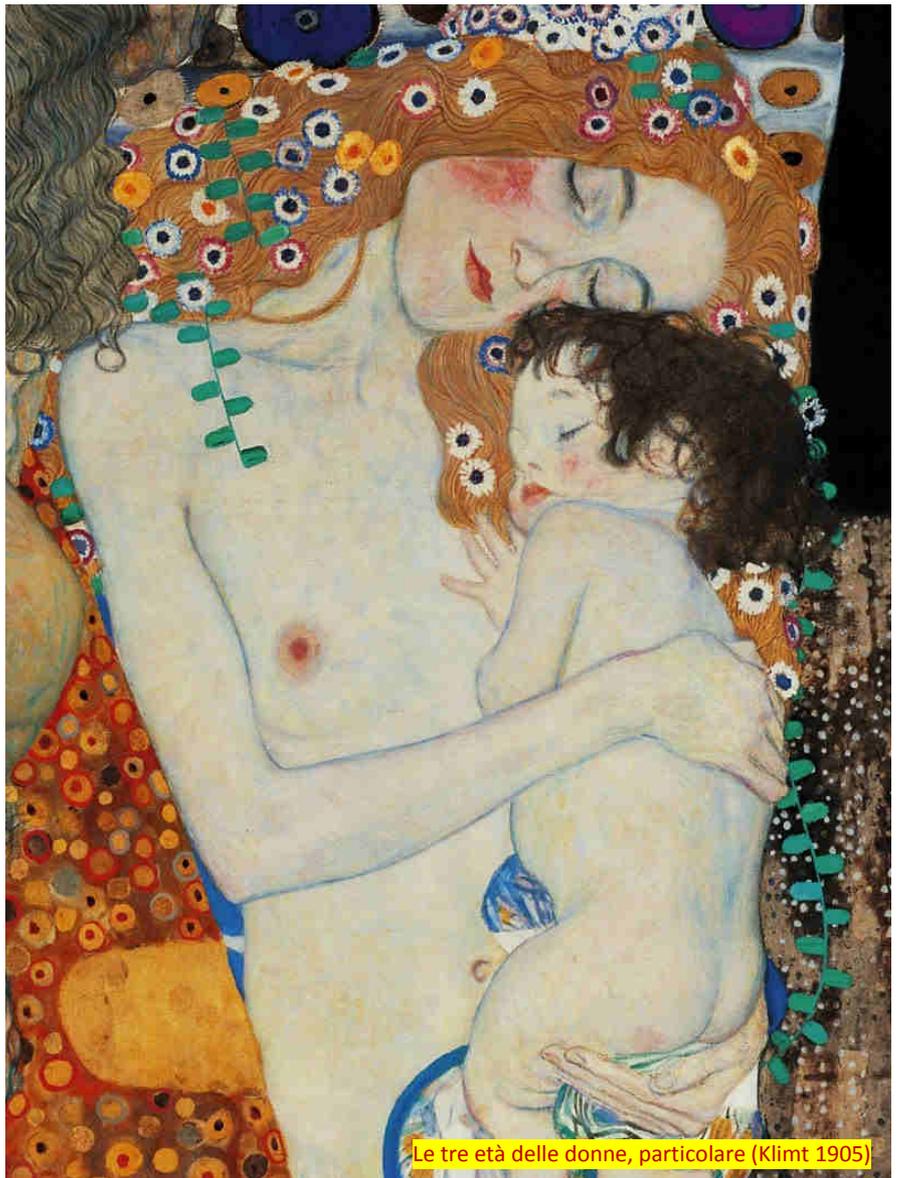
Il progetto di Dio sull'uomo si manifesta, appunto, nel momento in cui comincerà ad abitare in Maria. Il tempo e lo spazio si relativizzano.

L'umanità di Gesù conquista l'uomo nella storia: prima e dopo la sua vita terrena.

La maternità di Maria, così, in completa armonia con la maternità di tutte le mamme, conferisce ad ognuno di noi l'ardire di ambire alla gloria del Padre!

L'ardire di conformarci a Gesù!

Il verbo si fa carne, nella carne di una donna, cambiandoci il cuore.



Le tre età delle donne, particolare (Klimt 1905)

IL QUARTO RE

«Nato Gesù in Betlemme di Giudea, al tempo di Erode, Magi di oriente arrivarono a Gerusalemme» ...
«Ed entrati in casa, videro il bambino con Maria sua madre, e si prostrarono a rendergli omaggio. E, aperti i loro scrigni, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,1.11).

C. I Magi, sapienti capaci di leggere i segni del cielo, riconoscono la grandezza del fatto che un astro si sia mosso solo per indicare la nascita di un bambino, e si mettono in viaggio dall'Oriente, forti del loro spirito di osservazione e della loro intelligenza. Si tratta di un viaggio lungo e difficile, con la consapevolezza di stare andando incontro a qualcosa che va oltre ogni loro immaginazione. Sono come attratti da questa stella che li guida.



Matteo nel suo vangelo non dà indicazioni di quanti fossero i Magi. La tradizione ha indicato in tre il numero dei Magi arrivati a Betlemme ad adorare il Bambino Gesù, in relazione ai tre doni che hanno portato (oro, incenso e mirra) e per il loro significato simbolico.

Esistono però tante leggende legate ai Magi, tra cui una che narra di un quarto re. Come gli altri tre ha scrutato e studiato il cielo e ha scorto la stella, ha calcolato i tempi e come la stella è apparsa si è messo in viaggio, da solo, per raggiungere gli altri tre Magi, portando anch'egli il suo dono. Ma non è arrivato in tempo per partecipare all'adorazione del Bambino.

È un po' la nostra storia, di ognuno di noi, che siamo nati in un'altra epoca, duemila anni dopo: anche noi siamo arrivati tardi per adorare Gesù Bambino.

Ma non per questo il quarto re si è arreso: ha continuato a cercare e a viaggiare... e a incontrare tanta gente, povera e bisognosa... Dopo 33 anni di ricerca, si ritrova a Gerusalemme. Stanco, anziano, ormai prossimo alla morte... E qui sente che Gesù sta per essere

messo in croce. Ma anche questa volta non riesce a raggiungerlo in tempo: non ha trovato la Luce per cui si era mosso 33 anni prima, perché si è fatto prossimo di tutti e non si è mai tirato indietro dal compiere un gesto di amore verso chi aveva bisogno di lui. E non aveva più alcun dono da portare, perché offerto per la salvezza di altri.

E nel terremoto delle tre del pomeriggio, mentre Gesù sta morendo sulla croce, il quarto re muore e si sente rivolgere le parole del

Signore: «nudo... affamato... assetato... bisognoso...». «Quando?». E capisce che lui Gesù l'ha incontrato tante volte, tutte quelle volte che nella sua vita si è fermato, si è attardato nel cammino per aiutare un bisognoso, per dare aiuto. È partito con un desiderio nel cuore e l'ha portato con sé tutto il tempo: vedere la Stella, la Luce, vedere Dio. È vero, lo vedremo veramente solo alla fine quando saremo con Lui in Paradiso. Ma è altrettanto "vero" quando lo incontriamo nei volti, nelle mani, nelle parole, nei bisogni, nelle povertà delle persone che troviamo sul nostro cammino.

È un viaggio, anche se magari non ci siamo mai spostati dal nostro paese. Un viaggio, un cammino interiore che inizia con un desiderio, un desiderio del cuore. Inizia quando ci lasciamo riempire il cuore da questo desiderio e lo lasciamo diventare una necessità. E decidiamo di seguirlo: inizia la ricerca di Dio. È un viaggio lungo e un cammino faticoso. Lo testimonia la nostra storia, la nostra vita: quanti ostacoli, quanti contrattempi, quante chiusure, quante cadute, quante paure... E solo alla fine lo troveremo, lo vedremo faccia a faccia. Ma ogni passo verso l'altro che incontriamo e che ci chiama, ci interpella, ci chiede amore, ogni piccolo passo ci avvicina sempre di più. E ce ne accorgiamo perché sentiamo crescere la gioia e la speranza. Anche se difficile e faticoso, a volte sembra anche senza senso o ingiusto, continuiamo a mantenere vivo nel cuore il desiderio di Dio. Non arrendiamoci e non rinunciamo. E non abbiamo paura di spendere ogni nostra ricchezza e ogni nostro dono, non abbiamo paura di donarci completamente, di amare senza restrizioni, non abbiamo paura di arrivare davanti a Dio con le



I Magi (Barcellona, Sagrada Familia)

mani vuote... Che bello poter arrivare davanti a Dio nell'ultimo giorno e dire: «Che cosa posso donarti? Ecco le mie mani sono vuote. Tutto ciò che mi hai dato l'ho speso, l'ho diviso, l'ho donato, l'ho usato per aiutare, per amare le persone che mi hai fatto incontrare, che hai messo sul mio cammino. E dove non sono arrivata, dove ho mancato, dove ho sbagliato, dove non sono riuscita, possa la tua Misericordia e il tuo Amore riempire il vuoto e illuminare il buio, possa asciugare le lacrime e scaldare il cuore».

(vedi "La storia del quarto Re Magio" di Henry van Dyke)



L'ORIGINE DEL PRESEPE

E. Betlemme e Greccio sono legate in modo indissolubile al Natale perché, se a Betlemme si è realizzato il mistero dell'Incarnazione, a Greccio, per opera di San Francesco, ha avuto inizio in forma del tutto nuova, la sua rievocazione.

La prima volta che Francesco arrivò a Greccio era intorno al 1209. Egli si costruì una capanna tra due carpini. Da lì si recava, durante la giornata, a predicare ai contadini della campagna circostante. Gli abitanti di Greccio volevano bene a Francesco al punto tale da implorarlo perché non abbandonasse i loro luoghi e si trattenesse sempre con loro. Tra chi andava a sentire la parola del piccolo frate, c'era un certo Giovanni, castellano di Greccio, che divenne un suo grande amico. Mentre Francesco dimorava nella piccola capanna spesso Giovanni andava a visitarlo. Un giorno, essendo un po' grosso di costituzione, Giovanni chiese a Francesco di scegliere una dimora più grande, più comoda e più vicina per confortare lui e tutto il popolo.

Francesco comprese la sincerità della proposta e l'accettò volentieri dicendo che avrebbe rimesso la scelta della nuova dimora non alla sua volontà, ma ad un tizzone lanciato in aria da un fanciullo.

La leggenda racconta che, trovato un fanciullo di quattro anni, lo si invitò a lanciare un tizzone in aria. Il fanciullo obbedì e il tizzone, come una freccia scoccata da un arco, volò veloce andando ad incendiare una selvaggia selva sopra a un monticello, che apparteneva proprio a Giovanni. I Grecciani si recarono, con Francesco e con Giovanni, nel luogo dove era caduto il tizzone. Questa località ripida e scoscesa fu scelta come nuova dimora del Santo che vi costruì un eremo dove sovente si recava.

Nel novembre del 1223 Francesco si trovava a Roma in attesa dell'approvazione della Regola presentata al Papa Onorio III. Eravamo ormai alle porte dell'inverno e un pensiero assillante dominava la mente di Francesco: l'avvicinarsi della ricorrenza della nascita di Gesù. Durante

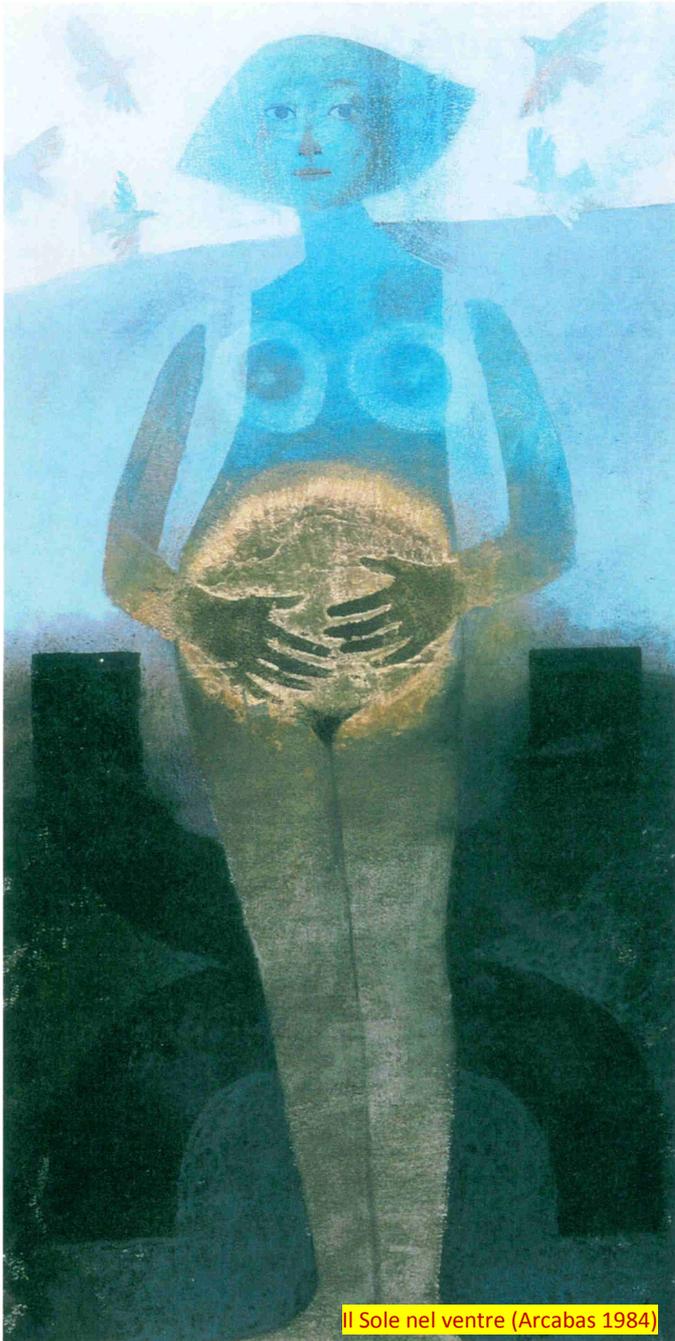
l'udienza pontificia, il Poverello chiese al Papa il permesso di poter rappresentare la natività.

Da dove nacque questa idea? Probabilmente, dopo il viaggio in Palestina, Francesco rimase molto colpito dalla visita alla grotta di Betlemme al punto tale da sviluppare una speciale predilezione per il Natale. Il borgo di Greccio, come dichiarò Francesco stesso, gli ricordava emotivamente Betlemme.

Ottenuta l'approvazione della regola, Francesco si diresse verso Greccio. Mandò subito a chiamare Giovanni a cui disse di scegliere una grotta per cercare di riprodurre, per quanto possibile, la grotta di Betlemme. Ad uno del luogo disse che voleva vedere con gli "occhi del corpo" come il Bambino Gesù, nella sua scelta di farsi uomo, fu adagiato in una mangiatoia. Quindi stabilì che fossero portati nel luogo prescelto un asino ed un bue, che secondo la tradizione dei Vangeli apocrifi erano presso il Bambino Gesù, e di costruirvi un piccolo altare "portatile" collocato sulla mangiatoia dove celebrare l'Eucaristia. La "logica" di Francesco era questa: come gli apostoli videro con gli occhi del corpo l'umanità di Gesù e credettero con gli occhi dello spirito alla sua divinità, così ogni giorno noi mentre vediamo il pane ed il vino consacrato sull'altare crediamo alla presenza del Signore in mezzo a noi.

Nella notte di Natale a Greccio non c'erano statue e neppure raffigurazioni, ma unicamente una celebrazione eucaristica sopra una mangiatoia, tra il bue e l'asinello. Quella notte arrivarono tutti gli abitanti di Greccio. Dai luoghi più vicini e lontani mossero verso il bosco con torce e ceri luminosi. Greccio fu così la nuova Betlemme. Venne chiamato un sacerdote (Francesco non era prete) e si celebrò la Messa. Tutti erano così commossi che si ebbe la sensazione di vedere Gesù Bambino presente nella mangiatoia così come nel Pane e nel Vino il Signore si rendeva presente sul piccolo altare. Così ebbe origine il tradizionale Presepio che si costruisce in tutto il mondo per ricordare la nascita del Redentore.

"IL SOLE NEL VENTRE"



Il Sole nel ventre (Arcabas 1984)

G. È uno dei tanti dipinti di un artista francese, Jean-Marie Pirot, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Arcabas.

Rappresenta Maria incinta. Ma forse sarebbe meglio dire che rappresenta la Nuova Eva, colei che, preservata dal peccato originale, ha contribuito con il suo "sì" ad inaugurare la Nuova Era, l'era della salvezza.

Il pittore si è ispirato a un brano di Isaia, che tutti conosciamo, perché ci viene proposto ogni anno durante l'Avvento in preparazione del Natale:

Il Signore parlò ancora ad Acaz dicendo: "Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora volete stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7,10-15).

Ma perché la vergine viene rappresentata nuda? Non siamo abituati a vederla così, la Madre di Dio... Eppure la sua nudità ha un senso, un significato speciale. Eva e Adamo, dopo il peccato, nella loro nudità si nascondono, perché, disobbedendo a Dio, hanno perduto l'innocenza di creature tanto amate, e di fronte al Creatore provano vergogna. Maria, donna obbediente, può mostrarsi, invece, a Dio e a noi, nella sua nudità, perché carne immacolata che dona carne al Figlio di Dio. Non aveva altro modo, il Signore, di avvicinarsi all'uomo, di amarlo e farsi amare, se non prendendo carne umana. E l'ha fatto attraverso il corpo inviolato di Maria.

Arcabas ha detto di se stesso: "Non so l'effetto che la mia arte può avere sul mondo. Io sono un artigiano, un operaio: mi accontento di dipingere ciò che emerge da me, dal mio cuore e di portarlo all'esterno". Tutte le sue opere sono nate da una scelta precisa: trasmettere al mondo la Bellezza, che parla al cuore e vi fa nascere quei sentimenti vitali che sono le emozioni.

E noi, in devota ammirazione del "Sole nel ventre", possiamo immaginare il desiderio che albergava nel cuore dell'artista quando col pennello incominciò a tracciare sulla tela il Bello che intendeva offrire al mondo.

Bello è questo corpo di donna, nella sua dignità di umana creatura; un corpo vestito di spirituale bellezza, in piedi, di fronte a quel Dio che l'ha scelta come Madre e già vive dentro di lei.

Poggia le mani sul ventre, Maria, come fanno tutte le donne incinte, quasi per accarezzare la creatura che porta in sé, quasi per attraversare il confine tra la propria carne e la carne del figlio. Bello è il suo sguardo perso nell'infinito, come già fisso nella beatitudine, già librato in alto nel cielo, dove volano liberi gli uccelli.

Bello è questo Sole che sta crescendo nel ventre della Vergine. Un Sole che illumina non solo il corpo innocente della Madre, ma che esplode fuori dal quadro e ci dona la forte emozione di poter "vedere" il volto di Dio.

È Gesù! È il preannunciato dai profeti! È l'atteso di tutte le genti! È l'Emmanuele, Colui che, sceso dal cielo sulla terra, è inviato dal Padre per salvare l'umanità intera. È il Sole che presto nel Natale andrà ad illuminare il mondo intero con il canto gioioso degli Angeli: *"Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà"*.

OCCHI PER VEDERE CUORE PER AMARE

MG. Sabato 23 novembre il gruppo teatrale dell'oratorio di Germignaga ha messo in scena presso il



Cinema Teatro Italia lo spettacolo "Occhi per vedere, cuore per amare", una rappresentazione di teatro corale, dove ogni attore è protagonista ed è il gruppo intero che "fa" la storia. Il testo è frutto del lavoro di Rosanna Bellavita, una delle nostre "Signo" dell'OPAAR, che durante la lunga convalescenza e riabilitazione a seguito del terribile incidente stradale del novembre 2015, ha messo su carta questa bella riflessione sull'uomo di oggi, sulla sua ricerca di senso da dare alla vita, sul suo rapporto con gli altri uomini e con la terra, con la natura.

Attraverso i dialoghi dei protagonisti, musiche, danze, immagini e luci abbiamo potuto riconoscere e interiorizzare ogni sfaccettatura dell'uomo di oggi (che poi è l'uomo di sempre), che spesso rischia di rimanere impigliato nelle maglie del proprio egoismo, che preferisce voltare la testa dall'altra parte davanti alle necessità ed ai bisogni di altri uomini, della società intera, oppure che non si accorge dei danni provocati all'ambiente che lo circonda. Ma quando l'uomo "ci mette il cuore" allora si possono ribaltare le cose

per fortuna; quello che ci è stato comunicato è che la speranza è sempre viva nel cuore dell'uomo, quando è l'amore a prendere il sopravvento si possono fare cose incredibili anche nella semplicità della vita di ogni giorno. Anche per questo, nel finale, è stata data voce ad alcune realtà locali che, nel loro piccolo, sono un segno di speranza e di attenzione agli altri, che unite insieme ci fanno dire che il "bello" e il "buono" sono ancora possibili.

Tutti bravi e motivati gli attori: bambini, ragazzi ed adulti, merito della sensibilità di ognuno nonché di un'attenta e sicura regia; incisive e coinvolgenti le musiche e le danze. Particolarmente emozionante per tutti il balletto finale interpretato in coppia da mamma e figlia che ci hanno regalato alcuni minuti di vera poesia.

Per i protagonisti è stato un impegno lungo molti mesi, che per noi spettatori è diventato dono di una serata speciale che ci ha ricordato, una volta ancora, come solo l'amore è la variabile che davvero può cambiare il cuore e la vita di ognuno e di tutti.

Ci auguriamo che questo gruppo, in futuro, ci possa regalare ancora emozioni così.

OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ

"Il futuro è una storia di bambini"

MG. "Sono loro a comandare i nostri lavori, i nostri pensieri, le nostre ricerche, le nostre azioni. I bambini". Con queste parole Papa Francesco ha accolto in udienza, lo scorso 16 novembre, circa 6.000 rappresentanti delle diverse sedi dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma insieme a molti piccoli pazienti e alle loro famiglie, in occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dalla fondazione dell'ospedale.

trasferito sul colle del Gianicolo in una parte dell'antico convento di Sant'Onofrio; a seguito dei successivi ampliamenti nel 1907 i ricoveri sono già più di mille. Nel 1921 la Regina Elena di Savoia dona alla duchessa Salviati la struttura della Colonia di Santa Marinella che è destinata ai bambini poveri del Gianicolo che necessitano cure marine.

Preoccupata di garantire un futuro stabile a quanto realizzato, la famiglia Salviati nel 1924



A Roma, nell'anno 1869, la duchessa Arabella Salviati rimane profondamente colpita dalle condizioni in cui si trovano i bambini ammalati, ricoverati e a volte dimenticati, negli stessi ospedali degli adulti. La duchessa, con l'aiuto ed il sostegno del marito, il duca Scipione Salviati, si fa promotrice della realizzazione del primo ospedale pediatrico sul modello del parigino Hôpital des Enfants Malades. È il 19 marzo 1869, in una stanza con solo quattro letti vengono accolti i primi bimbi malati, assistiti dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli.

La crescita dell'ospedale è immediata grazie alla generosità di molti benefattori che si affiancano ai duchi Salviati e nel 1887 l'ospedale viene

dona l'ospedale a Papa Pio XI; da allora la Santa Sede ed i vari Pontefici che si sono succeduti ne hanno sempre avuto grande cura, sostenendo e promuovendo le attività del Bambino Gesù che è per tutti "l'Ospedale del Papa".

L'ospedale ha continuato ad ampliarsi nel corso degli anni, diventando punto di riferimento per le cure pediatriche in tutta Italia e poi anche all'estero; all'attività clinica si è affiancata la ricerca scientifica e la sperimentazione per cure innovative.

Oggi il Bambino Gesù è il più grande policlinico e centro di ricerca pediatrico in Europa, opera in quattro poli di ricovero e cura: oltre alla sede storica al Gianicolo ci sono la sede di San Paolo fuori le mura sempre a Roma e le sedi di Palidoro e Santa Marinella sul litorale laziale per un totale di 607 posti letto e quasi 29.000 ricoveri all'anno. Sono 5.000 i metri quadrati occupati dai nuovi laboratori di ricerca (inaugurati nel 2014) attrezzati con le più moderne tecnologie. Oltre all'attività clinica l'Ospedale svolge un'importante attività di accoglienza per le

famiglie dei piccoli pazienti, soprattutto per quelle provenienti da fuori regione (o dall'estero). Con l'aiuto di una rete di associazioni, fondazioni, reti alberghiere riesce a garantire alloggio gratuito a più di 4.400 famiglie per un totale di circa 96.000 notti all'anno.

A tutto questo si aggiunge l'intervento internazionale in 12 paesi: Repubblica Centrafricana, Tanzania, Etiopia, Siria, Giordania, Cambogia, India, Cina, Russia, Haiti, Ecuador, Corea del Sud svolgendo interventi di formazione ed assistenza.

Vengono accolti e curati anche "pazienti umanitari" cioè bambini provenienti dall'estero con gravi patologie o ferite di guerra che nel loro paese non avrebbero la possibilità di essere curati (nel 2018 sono stati 62 i bambini provenienti da 28 paesi diversi).

Infine l'Ospedale è dotato di una Unità Sanitaria Mobile con cui raggiunge le periferie di Roma nelle Parrocchie e nei quartieri più disagiati.

A fianco dell'Ospedale è presente la

Fondazione Bambino Gesù, nata nel 2000 per volontà di Papa Giovanni Paolo II; è una ONLUS che sostiene le attività dell'Ospedale, svolge un ruolo primario nella raccolta fondi e nella comunicazione sociale; questa la loro presentazione: "Accompagnare e sostenere l'impegno dei medici, dei ricercatori, degli operatori sanitari e di quanti si adoperano quotidianamente per dare una migliore qualità della vita ai bambini e alle loro famiglie. Questa la nostra mission, perché la domanda di salute

dei piccoli pazienti ha bisogno di risposte immediate". Questa lunga carrellata di nomi, date e numeri ci ha fatto conoscere un po' meglio la struttura dell'Ospedale Bambino Gesù, che abbiamo deciso di sostenere con la nostra campagna di Avvento/Natale di carità. Sarebbe molto più importante ed arricchente conoscere le tante storie vissute ogni giorno, da tanti anni, tra quelle mura; chi ha letto il libro "La casa degli sguardi", proposto per l'Avvento, si è potuto fare un'idea di quello che succede in quei corridoi,

ma certo avremmo tutti molto da imparare da quelle piccole vite e da chi li circonda: familiari, medici, infermieri ed assistenti vari; sono nomi, volti, sguardi, mani, bellezza e paura, tristezza e gioia...è semplicemente vita.

Nel concludere vorrei tornare al discorso di Papa Francesco citato all'inizio. Riferendosi allo slogan scelto per l'anniversario "Il futuro è una storia di bambini" il Papa ci dice che è soltanto stando con i bambini che noi possiamo imparare a frequentare il futuro; ci vuole coraggio per frequentare il futuro. E ancora il Papa cita



5 gennaio 2018, Papa Francesco (1936) in visita al Bambino Gesù

Dostoevskij: "Perché soffrono i bambini?", una domanda sempre viva, dice Papa Francesco, a cui non c'è una risposta, c'è soltanto il servizio al bambino sofferente e lo sguardo al Padre di tutti perché faccia qualcosa.

In questi 150 anni l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, nato da una generosa intuizione, ha fatto sicuramente molto per tanti piccoli pazienti e così continuerà a fare nel futuro, come dice il Papa: "Fedeli al Vangelo e obbedienti all'autorità morale dei bambini sofferenti".

L'angolo dei più piccoli

LA LEGGENDA DEL PASTORE DALLE MANI VUOTE di silvano fausti



COLORAMI

SI RACCONTA CHE LA NOTTE SANTA – QUANDO GLI ANGELI CANTAVANO IL “GLORIA” NEL CIELO E ANNUNCIAVANO LA BUONA NOTIZIA SULLA TERRA – ANCHE UN POVERO PASTORE RICEVETTE L’INVITO A RECARSI A BETLEMME. ERA UN POVERO PASTORE, ANZI IL PIÙ POVERO DI TUTTI!

OGNI PASTORE AVEVA TROVATO QUALCOSA DA PORTARE IN DONO: CHI UN AGNELLO, CHI UNA FOCACCIA, CHI DEL PECORINO, CHI UN INDUMENTO DI LANA BEN CALDA... LUI, IL PIÙ POVERO, NON AVEVA TROVATO PROPRIO NULLA. TANTO CHE DICEVA TRA SÉ: “NON HO PROPRIO NULLA: NON POSSO ANDARE A BETLEMME. INFATTI, COSA PORTEREI?”

COSÌ PENSAVA E COSÌ FECE PRESENTE A QUANTI INSISTEVANO PERCHÉ SI UNISSE ALLA LORO COMITIVA. MA TANTO DISSERO E TANTO FECERO CHE LO TRASCINARONO INSIEME A LORO.

DURANTE IL VIAGGIO NON RIUSCÌ A PENSARE NIENTE E CAMMINAVA QUASI TRANQUILLO. MA QUANDO FU NEL RIPARO PER LE BESTIE DOVE APPUNTO ERA IL BAMBINO CON MARIA E GIUSEPPE, FU PRESO DALL’EMOZIONE... ECCO AVANZANO GLI ALTRI E OFFRONO I LORO DONI... E MARIA, LA MADRE DEL BAMBINO, SI DISPONE A RICEVERE I REGALI... MA HA IL BAMBINO TRA LE BRACCIA: COME FARE?

GUARDA ATTORNO E, COME SCORGE IL POVERO PASTORE, IL PIÙ POVERO DI TUTTI, E LE SUE MANI VUOTE, LO CHIAMA A SÉ, CHINA IL CAPO SORRIDENTE E GLI ADAGIA IL BAMBINO TRA LE BRACCIA!

SOLO IN QUEL MOMENTO IL PASTORE CAPÌ CHE PER POTER ACCOGLIERE QUEL BAMBINO BISOGNAVA AVERE LE MANI VUOTE!



PARROCCHIA DI S. VITTORE MARTIRE

La Parrocchia di Brezzo di Bedero



con il patrocinio della
**Amministrazione Comunale
di Brezzo di Bedero**

organizza

la 39° Rappresentazione del Presepe Vivente

in località Canonica



MARTEDÌ 24 DICEMBRE 2019

Ore 21.45 Inizio rappresentazione del presepe vivente nel villaggio dove Maria e Giuseppe non troveranno posto per far nascere il loro bambino.

Ore 22.45 S. Messa celebrata dal Parroco.
Al termine i pastori e gli abitanti del Villaggio torneranno nel presepe ad annunciare la nascita di Gesù.

LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020

Ore 14.00 Camminata dei Magi con partenza dalla chiesa Parrocchiale di Germignaga.

Ore 15.00 Arrivo dei Magi alla capanna della Natività.

Ore 15.15 Arrivo della Befana e distribuzione della tradizionale calza ai bambini presenti.

La Comunità Cristiana di Brezzo di Bedero prega perché per tutti l'incontro con Gesù possa essere fonte di gioia.



**Si ringrazia la parrocchia di
Germignaga per la collaborazione**

Foto di Luciano Bina



Realizzato grazie alla collaborazione di:

don Marco, Chiara, Enrico, Federica, Giovanna, Marco, Maria Grazia, Roberto.

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it